

Il reportage

REMO BORGATTI

MELBOURNE
sport@unita.it

Il 26 gennaio scorso, poco dopo le 21, la notte di Melbourne è stata illuminata dai fuochi d'artificio previsti per l'Australia Day. Risale esattamente a 222 anni fa il primo insediamento europeo in questo grande paese, che l'Australia celebra come festa nazionale. Abbiamo visto lo spettacolo pirotecnico dalla tribuna stampa della Rod Laver Arena, attraverso il tetto aperto e durante la sosta forzata del match di quarti di finale tra il campione in carica Nadal e lo scozzese Murray. C'è stata sincronia perfetta tra le due situazioni, a testimoniare da un lato la perfetta organizzazione e dall'altro l'importanza del torneo di tennis. Il match in corso è stato interrotto tra un cambio di campo e l'altro per circa 15', fattore di per sé inusuale, ma i fuochi non sono iniziati finché il gioco non lo ha permesso. Gli Australian Open, sia pur con cadenza annuale, costituiscono sempre un avvenimento unico e irripetibile per chi lo vive da dentro. Programmato nella seconda metà di gennaio, quando le scuole sono chiuse. Per circa un decennio, a cavallo fra gli anni '70 e gli '80, gli Australian Open si tennero all'inizio di dicembre ma continuarono a soffrire non poco la congiuntura di due fattori piuttosto negativi: la mancanza di campioni locali, che avevano monopolizzato la scena nei due decenni precedenti, e la diserzione di quelli stranieri, poco stimolati ad una lunga trasferta alla fine della stagione agonistica.

Preso atto delle difficoltà, la federazione australiana diede dimostrazione di tempestività spostando la sede dal glorioso ma poco funzionale Kooyong Stadium all'impianto attuale, che è un gioiello e tra due anni verrà ulteriormente ampliato e migliorato. Nel 1988, anno primo della resurrezione del torneo, venne cambiata anche la superficie di gioco, passata dall'erba a un composto di resine e cemento, ma la lungimiranza degli organizzatori si evidenziò soprattutto nella sistemazione di un tetto mobile sulle due arene principali, per consentire il regolare svolgimento degli incontri anche quando piove o fa troppo caldo. Quest'anno il clima, notoriamente variabile tanto che qui vige il detto «se non ti piace il tempo di Melbourne, aspetta quindici minuti che cambierà», è stato particolarmente tem-

perato, con diverse giornate in cui i venti del Polo Sud hanno trasformato le zone in ombra in vere e proprie ghiacciaie. Ma nulla ha potuto fermare i circa 700 mila spettatori che hanno invaso Melbourne Park nei quindici giorni della kermesse australiana. Vivere il torneo dall'interno è come stare nel ventre di una balena che viaggia sola in mezzo all'oceano. Tutt'intorno, la città che deve il suo nome all'esploratore John Batman Melbourne ha i suoi ritmi piuttosto sonnolenti fino a mezzogiorno e via via sempre più caotici. Dentro invece è una babele di lingue e di colori, con orde di appassionati che invadono pacificamente sia le tribune dei campi secondari e sia l'ovale, in cui il maxi-schermo riproduce ciò che succede all'interno della Rod Laver Arena. Per vedere le partite sul centrale si pagano 60 dollari i primi giorni e quasi 300 per le due finali. Ma il torneo vero è quello della prima settimana, quando il fermento di chi lo vive è tangibile dal mattino a notte inoltrata. I primi turni, con più di 300 giocatori impegnati sui 25 campi del complesso, danno l'opportunità alla folla co-

Isola

Dentro all'evento come in una babele di lingue nella città sonnolenta

Attesa

La Gran Bretagna attende da 73 anni la vittoria nello Slam

smopolita di tifosi (qui vengono da ogni parte del mondo, oltre alle minoranze etniche della città) di scatenare la fantasia per sostenere i propri beniamini. Ecco allora i volti dipinti con i colori della nazione, le parrucche più inverosimili per non parlare di striscioni e slogan cantati a squarciagola tra un cambio di campo e l'altro.

Il principale motivo di interesse legato a questa edizione era il ritorno sul grande palcoscenico della belga francofona Justine Henin, regina che decise di ritirarsi con la corona in testa nel maggio del 2008. Così il Belgio, che aveva tre potenziali vincitrici (la giovane Wickmayer ha raggiunto i quarti, ma di lei sentiremo parlare ancora) tutte però collocate nella stessa parte del tabellone, ha passato il testimone ad altre nazioni e ad altri sostenitori. Come la Cina ad esempio, che ha piazzato due sue giocatrici in semifinale, come in un *major* non era mai successo prima. O il Brasile, che ha salutato Tiago Fernandes come primo suo rappresentante capa-



Una tifosa di Federer: lo svizzero ha vinto 4 volte in Australia e 16 tornei del Grande Slam

Australian Open Quei riti «aussie» a colpi di smash dentro al Pacifico

Melbourne capitale del tennis per due settimane
700mila spettatori per il torneo risorto nel 1988
La Rod Laver Arena tra campioni e nuove stelle